

PREFÁCIO

“Co-governance come processo di costruzione della fraternità in politica a partire dalle città”: lo vivremo dal 9 al 12 ottobre 2021, dall’America Latina.

Una grande occasione per fare il punto, consolidare e rinvigorire l’azione dopo il primo congresso svoltosi nel gennaio 2019 a Castel Gandolfo, in Roma, promosso dal Movimento politico per l’unità, dall’Istituto Universitario Sophia e da Umanità Nuova, con la collaborazione di numerosi enti, a cui è seguito un intenso lavoro di rete su scala mondiale e locale, di ricerca, sperimentazione, azione condivisa.

Pur in modalità *online*, a causa della pandemia, ma in diretta dal Brasile, avremo la possibilità di rilanciare insieme, guardando il mondo dall’America Latina e l’America Latina dal mondo, il processo di co-governance che nasce incarnando il disegno sulle nostre città, nelle loro diversità e peculiarità, luogo della politica, della comunità che vive, del governo per il bene comune.

Un grande grazie per l’immenso lavoro che è stato fatto in Brasile, nell’America Latina, nel mondo, da tantissime persone.

La co-governance è il governo delle diversità che si esprimono nell’unità.

Le diversità che si esprimono nella sintesi più alta che nasce dal rapporto paritario e fraterno tra i soggetti della politica: cittadini e rappresentanti dei cittadini, insieme ai funzionari, agli studiosi, a servizio del bene comune, di un bene più grande, cioè a servizio del bene che nasce dal rapporto fra chi esprime la domanda (il cittadino) e chi deve trovare la risposta (il rappresentante), per il bene di tutti.

Ogni decisione, ogni atto di governo, contempera più interessi, situazioni, posizioni, approcci, utilità, rinunce, per un bene più grande. Tutti, nella diversità di funzioni, possono e devono poter decidere insieme. Qui, non parliamo soltanto della dimensione interna alle istituzioni, al palazzo del potere, nella quale già emerge un nuovo concetto di governo: la maggioranza governa, la minoranza controlla, ma chi governa – se vuole inglobare tutta la comunità cittadina e non escluderne una parte – deve tener conto del pensiero della minoranza, la quale non si limita a criticare ma offre il suo contributo per il bene comune.

Qui, entriamo invece nel rapporto fra cittadini e rappresentanti, migliorando la qualità della democrazia rappresentativa, non superandola, cercando insieme, a volte faticosamente, attraverso la consultazione, la co-progettazione, la co-governance, un bene più grande. Qui usciamo dal palazzo e rendiamo viva la città.

Nel primo convegno sulla “co-governance” di Castel Gandolfo abbiamo parlato di co-governance come espressione della fraternità in politica, della politica per l’unità, e abbiamo acclarato che per amministrare una città non basta la democrazia rappresentativa, dove i cittadini si limitano al massimo a esprimere, a eleggere col voto, i propri rappresentanti a cui danno spesso una delega in bianco.

Non basta neanche la partecipazione dei cittadini durante il mandato all’attività del proprio rappresentante o pratiche di rendicontazione dell’attività dei rappresentanti istituzionali verso i cittadini, pur essendo queste indispensabili pre-condizioni per un rapporto che accresce la fiducia tra cittadini e eletti, sul piano programmatico, etico e democratico. Sono pre-condizioni dei percorsi di co-governance anche le dinamiche di ascolto profondo delle ragioni dell’altro, nel rapporto fra cittadini, organizzazioni di cittadini, fra cittadini e politici, anche quando queste ragioni generano conflitto, purché si metta prima del proprio bene quello pubblico che prende dentro anche il proprio bene, ma al di fuori del proprio interesse egoistico.

E’ una forma di governance nuova, capovolge la percezione che abbiamo anche di democrazia nella quale sembra che ogni scelta venga imposta, magari da lobby di potere o gruppi di pressione che decidono per tutti.

Non è populismo perché il ruolo del rappresentante istituzionale viene valorizzato quando assume le decisioni insieme al popolo, dopo aver temperato gli interessi di tutti per un bene più grande, supportato dai funzionari pubblici che partecipano alla decisione con l’autorevolezza delle fonti del diritto, ma anche con la comprensione maggiore della domanda che proviene direttamente da chi la esprime.

Una governance che parte dal popolo, dove diventa paritario, e non subordinato, il ruolo dei cittadini rispetto a chi rappresenta il potere. I soggetti politici, gli attori politici si mettono insieme e sono alla pari. Il cittadino che di solito è attratto dal suo rappresentante perché gli cura le necessità personali o di categoria, andrà al di là dei suoi obiettivi particolari per interessarsi del bene di tutti.

E’ una bella utopia? Vedremo dalle esperienze nel mondo che è un percorso possibile e che si può sperimentare – attraverso la co-governance – il raggiungimento del fine ultimo della politica: la felicità dei cittadini. Vedremo come soggetti diversi si incrociano, si incontrano, dialogano in una reciprocità che genera e produce una politica efficiente, efficace, di prossimità per la città, dove ognuno ha un ruolo e risponde a vocazioni diverse, a esigenze diverse, ma che possono trovare punti di convergenza nell’assunzione delle decisioni.

Laddove non vi è democrazia, ma autoritarismo, che fare? Col potere a volte non si riesce a dialogare. Qui vediamo nascere tra i cittadini reti di cittadinanza civica, centri di

iniziativa sociale, contagiosi, inclusivi, vasti. Sono espressioni di speranza e di certezza nel lavoro politico di quanti, pur nelle sofferenze, nelle ingiustizie, nella mancanza di diritti, utilizzano ogni residuo talento di solidarietà, di fraternità, di apertura culturale, formativa, espressiva, per creare le condizioni del cambiamento, appena possibile.

A volte, sono i rappresentanti istituzionali invece a dover svegliare dal torpore i cittadini e chiedere forme di co-governance mature.

Far nascere una vasta rete di città, nel mondo, in cui la co-governance viene praticata, in un rapporto di fraternità, per un bene più grande, è l'impegno che ci assumiamo, dall'America latina per il mondo e dal mondo per l'America Latina.

Chiara Lubich, dopo aver fatto nascere il Movimento Politico per l'Unità, in Italia, a Napoli, 25 anni fa, proprio dal Brasile nel 1988 estese la proposta del movimento dell'unità anche a politici di diverse nazioni invitando a elevare questa esperienza a vera e propria corrente politica, con l'elaborazione di una sua filosofia teorico-pratica.

Sono contento che proprio dal Brasile in questo 2021 si possa rilanciare nel mondo uno dei frutti maturi di questa elaborazione ultra decennale e di questa pratica concreta di governo.

Lo facciamo consapevoli del momento storico che viviamo, ancora in mezzo a una pandemia che ci ha reso ancor più interdipendenti e vulnerabili, che ha accresciuto la convinzione che il nuovo nome della politica è “prendersi cura”, cioè capacità di vivere la categoria politica della fraternità, prima, durante, dopo ogni nostra azione politica che da essa viene sostanziata e accresciuta.

Nel gustare l'enciclica “Fratelli Tutti” di Papa Francesco sentiamo di accogliere l'invito - cattolici e di ogni convinzione – a partecipare efficacemente alla riabilitazione di un mondo che ha bisogno di sanare ferite, disuguaglianze sociali, conflitti, proprio partendo dalla fraternità nelle nostre città per arrivare a forme di governance collaborativa che siano concreta risposta per l'America Latina e per il mondo.

Mario Bruno

Presidente Internazionale del Movimento Politico per l'Unità (MPPU)

DOI: <https://doi.org/10.47306/978-65-88213-16-2.6-8>